Sul Nolano

GIORDANO BRUNO E I ROSACROCE

Un mistero svelato, fra magia, alchimia e filosofia

GUIDO DEL GIUDICE

Le ricerche finalizzate alla realizzazione della prima traduzione italiana della *Summa terminorum metaphysicorum*[1] mi hanno consentito di illuminare un periodo di sei mesi della tormentata *peregrinatio* di Giordano Bruno (1548-1600) fino ad ora rimasto nell'ombra. Sono così emerse prove evidenti che confermano quel contatto tra il filosofo e un nucleo tedesco della confraternita dei Rosacroce, che in passato era stato soltanto ipotizzato[2]. Personaggio cardine della vicenda è il teologo alchimista svizzero Raphael Egli (1559-1622), il quale invitò il Nolano ad Elgg, nei pressi di Zurigo, nel castello del suo mecenate Johann Heinrich Hainzel, ufficialmente per tenervi un ciclo di lezioni di terminologia aristotelica. Sarà lui a pubblicare anni dopo, in due riprese, il testo di queste lezioni, col titolo di *Summa terminorum metaphysicorum*. Egli è un personaggio che è stato a lungo sottovalutato perché, in seguito ad alcune spiacevoli disavventure dovute alla passione per l'alchimia, si cautelò celando la sua copiosa produzione di testi alchemici e apocalittici dietro una nutrita serie di pseudonimi. Solo recentemente gli sono state attribuite una sessantina di opere, che hanno rivelato una sorprendente personalità intellettuale, punto di collegamento tra le correnti mistiche e alchemiche della Germania e della Svizzera italiana del tardo XVI e del primo XVII secolo. In esse egli spazia dall'analisi delle relazioni tra macro e microcosmo alla profezia paracelsiana del ritorno di Elia Artista, dall'interpretazione di simboli magici alle teorie rosacrociane. Fu anche l'autore, con lo pseudonimo di Filippo di Gabala, della *Consideratio Brevis* , pubblicata in Germania insieme alla *Confessio fraternitatis*, uno dei manifesti del movimento Rosacrociano, in cui fa riferimento alla "*confraternita dei cristiani battezzati dal roseo sangue della croce di Cristo*" come fonte di vera rivelazione. Probabilmente nel 1591 non solo la confraternita era già attiva in Germania, ma si trovava in una fase di reclutamento e Raphael Egli era un ideale candidato a diventarne un leader. Se è possibile che già durante il soggiorno zurighese

Nella pagina accanto: presunto ritratto di Giordano Bruno, Juleum - Bibliothecheksaal, Helmsted.
Sopra: Raphael Egli, in un'incisione del XVI secolo

SECRETIORIS
PHILOSOPHIÆ
Conſideratio brevis
à
PHILIPPO à GABELLA
Philoſophiæ St. conſcripta,
& nunc primùm unà cum
CONFESSIONE
FRATERNITATIS R.C.
in lucem edita.

CASSELLIS
Excudebat Guilhelmus VVeſſelius Ill[mi.]
Princ. Typographus.
Anno poſt natum Chriſtum
M. DC. XV.

SVMMA
TERMINORVM
METAPHYSICORVM,
ad capeſſendum Logicæ & Philoſophiæ
ſtudium,
EX
IORDANI BRVNI NOLANI
Entis deſcenſu manuſc.
excerpta;
Nunc primùm luci commiſſa;
A
RAPHAELE EGLINO
ICONIO, TIGVRINO.

TIGVRI
APVD IOANNEM VVOLPHIVM, TYPIS
FROSCH. ANNO M.D.XCV.

Da sinistra: frontespizio della prima edizione della *Consideratio brevis (1595);* frontespizio della prima edizione della *Summa terminorun metaphysicorum* di Giordano Bruno (1595)

del filosofo Nolano siano emerse suggestioni rosacrociane, è praticamente certo che Egli convogliò successivamente parecchi dei concetti assimilati durante la sua frequentazione bruniana nella dottrina dei Rosacroce, di cui in Germania fu un sicuro ispiratore. Il circolo di alchimisti di ispirazione paracelsiana in cui Bruno fu accolto come un maestro costituì molto probabilmente il nucleo fondamentale di quella setta di 'Giordanisti', che il filosofo si vantò in più di un'occasione, con i suoi compagni di cella nelle carceri veneziane, di aver fondato in Germania.

Alla luce di queste nuove evidenze, si poneva il problema di stabilire se la frequentazione degli ambienti rosacrociani sia stata una tappa occasionale del movimentato itinerario filosofico ed esistenziale di Bruno, oppure lo sbocco evolutivo di precedenti contatti nell'ambito della confraternita. A tale scopo si è rivelato di estremo interesse l'esame di un manoscritto conservato nel fondo antico della Biblioteca Nazionale di Napoli, ben noto agli studiosi rosacrociani per le implicazioni sulla presenza, già nella prima metà del XVI secolo, di un nucleo di adepti nel napoletano.

Si tratta di una collettanea di tre testi diversi: al resoconto di un colloquio in cui il pontefice Bonifacio VIII chiede al grande alchimista Arnaldo da Villanova ragguagli sulla pietra filosofale e ad una raccolta di esperimenti alchemici, segue un terzo documento intitolato *Osservazioni inviolabili*

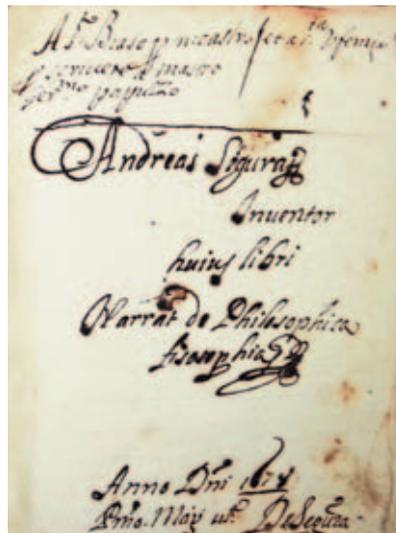
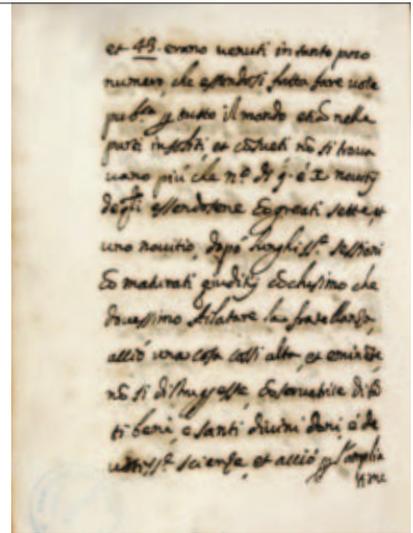
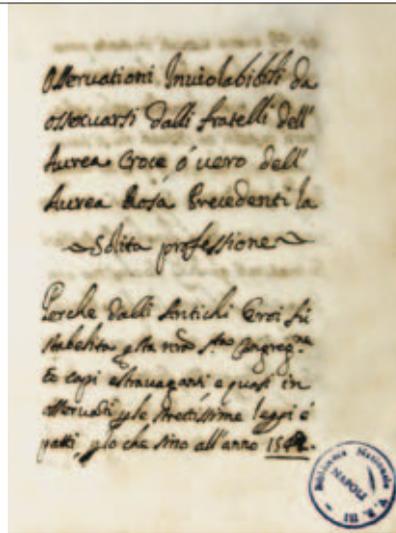
da osservarsi dalli fratelli dell'Aurea Croce o della Rosa Croce precedenti la solita professione. Quest'ultimo è il più antico statuto rosacrociano ad oggi conosciuto, e in esso, cosa ancor più interessante, si fanno risalire "*le strettissime leggi e patti*" molto più addietro, addirittura agli anni 1542-43.

Questa data corrisponde perfettamente alla fondazione a Napoli di un'accademia filosofica, ad opera dell'intellettuale viterbese Girolamo Ruscelli, il quale, proprio intorno al 1541, si trasferì dalla residenza romana del cardinale Grimani, in quella napoletana di Alfonso D'Avalos, marchese del Vasto. Intellettuale prolifico, curatore per l'importante editore veneziano Valgrisi delle opere di grandi poeti (Ariosto, Boccaccio, Petrarca), Ruscelli deve però la sua fama alla pubblicazione, con lo pseudonimo di Don Alessio Piemontese, di numerose raccolte di "secreti", ricette di vario genere, a prevalente contenuto alchemico, che diventarono un vero e proprio *best-seller* dell'epoca, con decine di edizioni nelle principali lingue. Nel proemio ai *Secreti nuovi di maravigliosa virtù*, una riedizione pubblicata nel 1567, un anno dopo la sua morte, Ruscelli descrive la costituzione e l'organizzazione di un'accademia filosofica "secreta", di carattere prevalentemente alchemico, nella provincia del regno di Napoli. Il "Principe e Signor della terra" cui egli fa riferimento è probabilmente Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, alleato del D'Avalos, presso la cui corte, frequentata da molti intellettuali, trovò accoglienza e protezione. Il fallimento della congiura ordita nel 1552 contro il viceré Pedro Alvarez de Toledo, che determinò la caduta in disgrazia del principe, costrinse il Ruscelli ad abbandonare precipitosamente il reame di Napoli e a riparare a Venezia.

Il manoscritto di Napoli, scritto interamente in italiano, apparteneva ad un certo Andrea Segura, in cui molti hanno voluto riconoscere Francesco Maria Santinelli, autore rosacrociano molto attivo nella città partenopea proprio in quel periodo, e proviene, insieme ad altri scritti alchemici, dal convento di S. Domenico Maggiore, come riporta un catalogo redatto nel 1764[3]. La biblioteca del convento conteneva una ricca sezione di testi esoterici, naturalmente proibiti, non soltanto per la sua funzione di controllo e censura, ma anche per il genuino interesse che dotti uomini di chiesa, a cominciare dai papi, manifestavano per i temi ermetici ed alchemici. Non fa meraviglia, dunque, che il giovane Nolano sia riuscito a nutrire la propria insaziabile avidità di sapere accedendo, sia pure di nascosto, ai testi di autori fondamentali della tradizione magico-ermetica, quali Paracelso, Cornelio Agrippa, Ermete Trismegisto e molti altri.

Tra i frequentatori dell'accademia fondata da Ruscelli ci fu il giovane Giovan Battista Della Porta, la cui nobile famiglia era anch'essa sotto l'ala protettrice del Sanseverino. La *Magia naturalis* (opera presente nel vasto Fondo Antico della Biblioteca di via Senato, nella preziosa e rara prima edizione, stampata ad Anversa nel 1560 presso Christophe Plantin), che egli afferma di aver scritto ad appena 15 anni, potrebbe essere la trascrizione degli esperimenti realizzati nell'Accademia del Ruscelli. Qualche tempo dopo, intorno agli anni 60 del secolo, Della Porta fondò a Napoli l'"Accademia dei Segreti" con il medesimo obiettivo dichiarato di voler testare ricette e ritrovati, i famosi "secreti" appunto, per stabilirne la reale efficacia. Si racconta che nel 1566, al ritorno da un lungo viaggio in Italia ed Europa, egli esaminasse tutti gli esperimenti della sua accademia, approvando solo quelli suffragati dall'evidenza dei risultati. All'epoca Bruno era da poco entrato come novizio nel convento di S. Domenico e più volte è stata avanzata la suggestiva ipotesi di un incontro con il Della Porta. Oltre all'interesse per argomenti come l'*ars memoriae*, la fisiognomica e la magia naturale, li accomunava l'ammirazione per la tradizione egizia. L'ambiente alchemico, pur ispirato da un panpsichismo telesiano a cui Bruno non era del

Die
Warhaffte und vollkommene
Bereitung
Des
Philosophischen Steins/
Der
Brüderschafft aus dem Orden des Gülden- und Rosen-Creutzes/
Darinne die Materie zu diesem Geheimniß mit seinem Nahmen genennet/ auch die Bereitung von Anfang biß zu Ende mit allen Hand-Griffen gezeiget ist/
Dabey angehänget die Gesetz oder Regeln/ welche die gedachte Brüderschafft unter sich hält/
Denen FILIIS DOCTRINÆ zum Besten publiciret
von
S. R.
Nebst einem Nutz-bringenden und gewissen
PARTICULAR,
Welches als ein Vortrab der nachfolgenden/ und von dem Editore selbst gearbeiteten Experimenten/ am Ende dieses Tractats zur Probe folget/ aus guttmeinendem Hertzen denen armen Suchenden geschencket.
Breßlau/
Bey Fellgiebels seel. Wittwe und Erben/ 1710.

Sopra da sinistra: lo statuto tedesco di "Sincerus Renatus"; le pagine del "manoscritto napoletano" (Biblioteca Nazionale di Napoli) con il riferimento agli anni 1542-43; a destra: il frontespizio e l'ultima pagina

tutto estraneo, mai lo convincerà del tutto, anzi costituirà l'argomento principale, trattato con divertita ironia nel suo *Candelaio* (di cui la Biblioteca di via Senato conserva la preziosa prima edizione, impressa a Parigi nel 1582) ambientato in una Napoli, teatro di alchimisti beffati, scaltre cortigiane e abili truffatori. La definizione di "*academico di nulla academia*", che il filosofo dà di se stesso nella commedia, potrebbe riferirsi proprio al proliferare di queste accademie segrete, che Bruno sentiva affini per formazione e interessi culturali, ma alle quali era "restio" ad aderire per spirito d'indipendenza e riottosità ad assoggettarsi ad una gerarchia o ad un ordinamento. Una portata speculativa di più vasto respiro orientava i suoi studi in senso infinitistico, riservando all'Egitto ermetico, "culla fluviale di tutte le religioni", il ruolo di civiltà favolosa "sedia e colonna del cielo", depositaria di quel panteismo traboccante d'infinito da cui derivavano tutti gli altri culti.

Nell'anno 1562, poco prima che il quattordicenne Filippo, della famiglia dei "Bruni" arrivasse a Napoli per studiare con i suoi primi maestri, quando fu demolito l'altare maggiore di S. Dome-

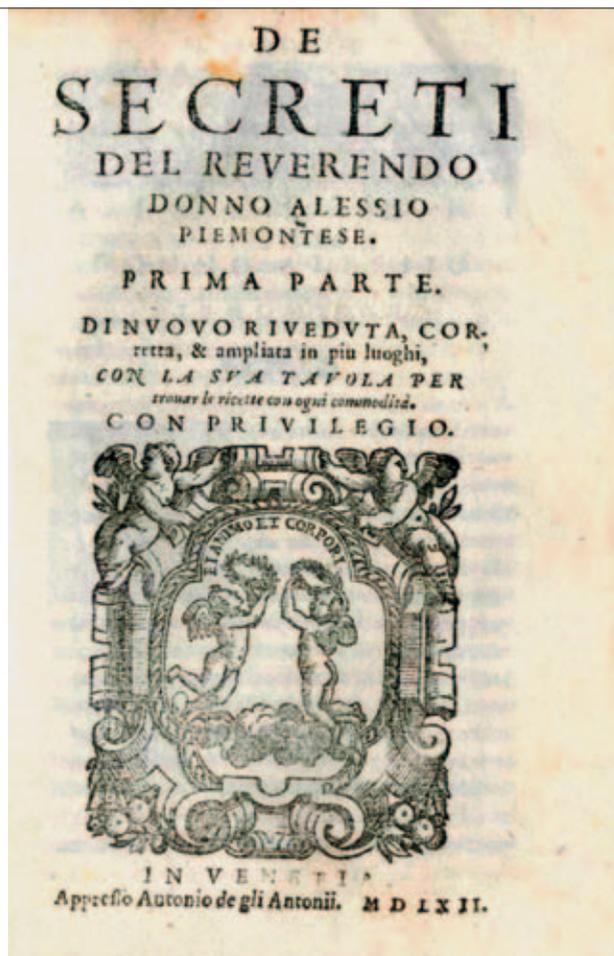
Sopra: Napoli, affresco ritrovato nei sotterranei dell'antica villa di Giovan Battista della Porta (cortesia di www.napoliunderground.org) A destra: il frontespizio de *I Secreti nuovi di maravigliosa virtù* di Girolamo Ruscelli (1562)

nico, per trasferire alle sue spalle il coro che si trovava al centro della Chiesa, sotto di esso fu ritrovata una lapide in marmo con otto versi che iniziano con "*Nimbifer ille deo mihi sacrum invidit Osirim*". La lapide si trova oggi murata sul campanile di fianco al portone del Convento e proverebbe che l'attuale tempio di S. Domenico era in origine dedicato al culto di Osiride.

L'"Accademia dei Segreti" aveva due sedi, una per gli amici in città, nel palazzo dei Della Porta in Via Toledo vicino al Largo della Carità, e una privata in collina, nella villa detta delle Due Porte. Proprio nelle vicinanze di quest'ultima, recenti ritrovamenti di speleologia urbana hanno permesso di individuare ambienti sotterranei, in cui gli adepti dell'accademia tenevano le loro riunioni clandestine e dove si possono ancora osservare affreschi e iscrizioni che attestano la pratica di riti di natura ermetica.

Tali cerimonie si collegano a quella tradizione egizia ben radicata a Napoli e risalente alle "colonie nilesi" di mercanti alessandrini, stabilitisi nel corpo di Napoli, proprio nella zona in cui Bruno visse gli anni della sua formazione e dove ancora oggi domina la statua del dio Nilo. Queste influenze ci aiutano a comprendere quell'importante componente di egizianesimo presente nel pensiero del filosofo, che portò la Yates a bollarlo come "mago ermetico".

L'accademia filosofica di Girolamo Ruscelli e l'Accademia dei segreti di Giovan Battista Della Porta costituirebbero, dunque, le antesignane delle associazioni rosacrociane che il manoscritto di Segura del 1678 attesta essere attive a Napoli. L'esistenza nella seconda metà del XVI secolo di questo nucleo italiano del movimento è confermata dagli atti del processo cui fu sottoposto, nel 1676, dall'Inquisizione veneziana il gentiluomo di origine tedesca Federico Gualdi, accusato di praticare arti magiche. Le notizie che lo riguardano, al confine tra realtà e leggenda, gli attribuiscono il ruolo di adepto o maestro di una confraternita ermetica, la paternità di numerose opere di argomento alchemico, nonché un segreto che gli avrebbe consentito di prolungare la vita fino ai 400 anni di età! La documentazione relativa al processo, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, attesta, comunque, senza ombra di dubbio l'esistenza in Italia di una *Confraternita dell'Aurea Croce* i cui comportamenti si conformavano alle regole riportate nel manoscritto di Segura[4].

Che l'Ordine degli Aurei Rosacroce sia un prodotto di importazione dall'Italia è confermato anche dall'analisi del primo statuto organico in lingua tedesca, che risale al 1710, anno in cui Samuel Richter, un pastore luterano a tendenza pietista, discepolo di Paracelso e Jacob Böhme, pubblicò in Slesia, con lo pseudonimo di Sincerus Renatus, le *Gesetze oder Reguln der Brüderschafft des göldnen Creutzes* ('Leggi ovvero Regole della Confraternita dell'aurea Croce'). Esse non sono altro che la traduzione dei 47 articoli del manoscritto napoletano, che qui diventano 52. Le leggere differenze sono dovute per lo più al fatto che l'ordinamento della corrente italiana si mostra molto più ecumenico rispetto a quello tedesco, improntato nettamente in senso luterano, come del resto lo era stato il circolo di Elgg. Nello statuto, tuttavia, non si fa riferimento a Christian Rosenkreuz e ai manifesti originari dei Rosacroce, risalenti al 1614-1616 (*Fama* e *Confessio Fraternitatis*), bensì alla religione cattolica, all'imperatore, e all'uso della pietra filosofale, evidenziando la tendenza delle società più tarde a ricollegarsi al nucleo originario italiano piuttosto che a quello tedesco. Interessante notare che nei rituali di società esoteriche di fine '800 - primi del '900 il nome mistico del Magister, "Pedemontanus de Rebus"[5] sembra richiamare quell'Alessio Piemontese (Alexius Pedemontanus), che è lo pseudonimo sotto il quale Girolamo Ruscelli pubblicò i *Secreti nuovi di maravigliosa virtù*.

DE
SECRETI
DEL REVERENDO
DONNO ALESSIO
PIEMONTESE.
PRIMA PARTE.
DI NVOVO RIVEDVTA, CORretta, & ampliata in piu luoghi,
CON LA SVA TAVOLA PER
trouar le ricette con ogni commodità.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA.
Appresso Antonio de gli Antonii. MDLXII.

Alla luce di quanto detto, Giordano Bruno potrebbe essere stato il *trait-d'union* tra la tradizione associativa delle "accademie" italiane e le confraternite proto-rosacrociane tedesche. L'interesse di Egli e Hainzel, grandi collezionisti di testi alchemici provenienti da ogni dove, che lo andarono

Sopra: Statua del dio Nilo (III secolo d.C.), Napoli, largo Corpo di Napoli.
A sinistra: la lapide di S. Domenico Maggiore (Napoli)

a prelevare a Francoforte, potrebbe essere stato dettato proprio dalla provenienza di Bruno da una realtà di estremo interesse come quella napoletana, la cui fama era di certo arrivata fino a loro. Se avevano contato su una sua militanza attiva, magari con un ruolo di *Magister* nel movimento, Bruno dovette deluderli. E' comunque un fatto che suggestive componenti del suo pensiero, dall'egizianesimo alla teoria del macrocosmo e microcosmo, costituiscono ancora oggi un riferimento costante della dottrina rosacrociana. Nel valutare queste analogie non bisogna però mai dimenticare il radicale anticristianesimo del Nolano. Per lui Cristo è soltanto un uomo, e a nessun uomo può essere attribuita una funzione intermediatrice che ognuno di noi già non possegga. Egli non accetta nessuna autorità umana nel relazionarsi ad un Dio del resto inconoscibile nella sua vera essenza. La genealogia dell'antica sapienza, per Giordano Bruno si arresta in Egitto. La sua strada e quella dei Rosacroce, dopo un comune cammino, divergono all'incrocio col Cristianesimo.

NOTE

[1] *Somma dei termini metafisici* con il saggio *Bruno in Svizzera tra alchimisti e Rosacroce*, a cura di G. del Giudice, Roma, Di Renzo, 2010.

[2] Cfr. Yates F. A., *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, Einaudi, Torino 1976.

[3] Cfr. Tommaso Kaeppeli. O.P., "Antiche biblioteche domenicane in Italia", *Archivum Fratrum Predicatorum*, Roma, XXXI , 1966, p.44.

[4] Sarnelli P., *Vita di Gio. Battista Della Porta Napoletano* [1677], in G.B. Della Porta, *Le zifere o della scrittura segreta*, a cura di R. Lucariello, Filema, Napoli, 1996.

[4] Cfr. Gualdi, Federico, *Philosophia Hermetica*, a cura di A. Boella, A. Galli. Roma, 2008.

[5] Cfr. MacKenzie, Kenneth R.H, *The Royal Masonic Cyclopaedia of History, Rites, Symbolism, and Biography*, New York, 1877.